

Federico Rampinini

Musica e utopia. Ernst Bloch e la filosofia della musica

Milano, **Mimesis**, pp. 138, € 15,00
ISBN: 978-88-5754-4021

Il lavoro di Rampinini intende analizzare l'opera *Spirito dell'Utopia* del filosofo tedesco Ernst Bloch e, in particolare, lo stretto rapporto che intercorre, proprio secondo il suo autore, tra l'utopia e la sua oggettivazione, che troverebbe nella musica il suo luogo specifico e un proprio metodo privilegiato. Tale opera della gioventù di Bloch, difatti, non è stata affrontata a dovere da parte degli studi di letteratura critica, in ambito sia filosofico che musicologico, e per più ragioni. Il testo di Rampinini ha quindi l'utile compito di porre un punto fermo di grande rilevanza al riguardo, soprattutto in relazione a tematiche inerenti alla musica. Ed è proprio in questo che offre un originale punto di vista analitico, che va, secondo noi, in una duplice e specifica direzione. Da un lato abbiamo l'analisi della musica e del suono come qualcosa di aperto, futurocentrico e assoluto. Questo è in parte simile a Schopenhauer, ovvero da intendersi come se il suono fosse un sostrato quasi pulsionale e portatore di uno speciale valore veritativo, e per questo legato inevitabilmente alle fascinazioni dell'Ottocento. Da un altro lato abbiamo invece la concezione tecnica della storia della musica, si direbbe, divisa secondo le tre direttive dei 'tappeti' che secondo Bloch la comporrebbero (*Teppish*), svincolandosi in questo sia dal formalismo hanslickiano che dalla sociologia filosofica *tout court*. Qui incontriamo inoltre l'analisi della differenza tra 'Lied aperto' e 'Lied chiuso', strettamente intrecciata a quella precedente, e che confermerebbe da parte di Bloch un approccio di tipo storico-spirituale in seno alla musica, e che svincola nuovamente quest'ultima dalle "forme sonore in movimento" tanto care al formalismo. Mentre però Schopenhauer, con la sua concezione della musica come espressione della

volontà, rimarrebbe in una posizione eminentemente 'metafisica' e più genuinamente 'filosofica', ma per questo importantissima, il pensiero sulla musica di Bloch – e nello *Spirito dell'Utopia* più che altrove, in parte – si rivelerebbe invece afferente a una visione più umana. Nonostante questo, essa si collocerebbe in una dimensione di perenne eccedenza e futuro-centrismo, in opposizione alla similitudine, benché solo apparente, con la categoria dell' 'inattualità' di stampo invece nietzschiano.

Con riferimento all'argomentazione di questa tematica in Rampinini ("L'auspicata unità di teoria e prassi e il rifiuto di una speculazione astratta, irrelata dall'azione, non comportano, nella filosofia blochiana, un depauperamento del compito teorico", p. 20), si potrebbe cautamente sostenere come il futuro-centrismo che abita in questo punto la filosofia di Ernst Bloch rimanga, dunque, anch'esso un fatto squisitamente 'metafisico'. E questo al pari di quanto avverrebbe per la 'volontà' in Schopenhauer, essendo tale analisi speculativa per una parte priva di quella dimensione *applicativa e pragmatica* – 'politica' e 'sociale', dunque – che accompagnerebbe invece la direttiva ermeneutica di stampo marxista del pensiero dell'utopia. Tale anelito o turbamento che secondo l'autore le musiche di Bach, Beethoven, Bruckner, Mahler e un certo Wagner porterebbero con sé rimarrebbe, ci domandiamo, una pura forma vuota e messianica di un Altrove (seppur importantissimo) di là da venire? Certo è che la filosofia della musica di Bloch, per quanto spirituale e in un certo modo 'idealistica', squarcia in parte la temporalità lineare tipica della storia. Essa indica in Bach il precursore del 'terzo tappeto' (che coincide difatti in maniera storica quasi in toto con il romanticismo e con il tardo-romanticismo), ovvero di quel periodo musicale più intimamente e più veracemente permeato di spirito utopico rispetto ai primi due, e cioè rispettivamente quello antico e quello che grosso modo coinciderebbe con il classicismo viennese. E ci domandiamo inoltre anche se, distanziandosi in parte da Schopenhauer e dal formalismo musicale hanslickiano, la filosofia (della musica) di Bloch non si riveli

‘metafisica’ anche rispetto al suo carattere di trascendenza e di *illimitatezza* che possederebbe, essendo invece la ‘forma’, di solito e in maniera intuitiva, nutrita di un’obbligata ‘castrazione’ e di alcuni limiti materiali molto precisi, cui anche il bello e il godimento estetico seguirebbero di conseguenza – in maniera forzata.

Oltre a ciò, nel testo è altresì accennato, pur se solo moderatamente, come la sezione di ‘Sviluppo’ della Forma-Sonata, o il carattere ‘aperto’ e non gelosamente ‘fischiettante’ della musica sinfonica in generale, unito al

carattere ‘ritmico’ della forma, contribuisca in parte a delineare la portata utopica e la tensione futuro-centrica della musica stessa. Il lavoro di Rampinini è molto preciso nel cogliere gli aspetti più rilevanti ed esplicativi nell’opera di Bloch, e si situa come un testo di riferimento nella letteratura critica sull’argomento, in generale, e sulla musica in particolare.

Milosh F. Fascetti